



## Helena Petrovna Blavatsky e l'Italia

Patrizia Moschin Calvi

Secondo la biografia di Helena Petrovna von Hahn scritta per il pubblico russo da Helena Fyodorovan Pissarev e intitolata *Yelena Petrovna Blavatskaya*, la versione del matrimonio di H.P. von Hahn, celebrato all'età di 17 anni con Nikifor Blavatsky (allora quarantenne) è molto diversa da quella "ufficiale" presentata da Sinnett e riportata da molti altri biografi ed è in sintonia con i dettagli che la stessa H.P.B. rivelò nella corrispondenza epistolare al suo amico, il principe Dondoukoff-Korsakoff, cosa di cui possiamo trovare traccia in *HPB Speaks II*.

La signora Pissarev riporta nel suo libro i racconti di Madame Yermolov, all'epoca moglie del governatore di Tiflis, intima amica di famiglia, specialmente dei Fadeyev - il ramo materno della famiglia von Hahn - la quale riferisce che nel 1849 Helena si assentò da casa probabilmente al seguito del principe Galitzin, che pare si occupasse di esoterismo ed era considerato un mago. Egli frequentava la casa di H.P.B. e probabilmente con lui Helena scoprì, nei lunghi discorsi in cui si intrattenevano, la possibilità di approfondire quelle ricerche interiori che non trovavano altri interlocutori nel suo *entourage* e che aveva iniziato all'età di 14 anni, grazie alla raccolta di libri del suo bisnonno da parte di madre. Egli aveva, secondo quanto narrato direttamente di H.P.B., una strana biblioteca, contenente centinaia di libri sull'alchimia, la magia e altre scienze occulte, che lei aveva letto con il più profondo interesse prima dei 15 anni.

Era tanto affascinata da questi insegnamenti che un giorno appunto sparì da casa e, per non creare altri scandali, al suo ritorno la famiglia decise di combinarle un matrimonio, cosa che, tra la grande sorpresa di tutti, H.P.B. accettò.

Sempre secondo Madame Yermolov la sua decisione aveva lo scopo, in qualità di donna sposata, di ottenere un passaporto e condurre un'esistenza più libera dal costante controllo che subivano le donne *single* dell'aristocrazia del tempo nel suo Paese.

Suo marito del resto, nei colloqui che avevano avuto da fidanzati, le aveva fatto capire di credere nelle discipline occulte, nelle misteriose scienze dei curdi e dei persiani, diversamente dai tanti giovani che ridevano delle cosiddette superstizioni magiche. Lo considerava dunque un chiavistello per proseguire nel suo intento.

Ma l'intensità, la dedizione e la disponibilità al sacrificio di HPB in questa ricerca non erano le stesse di suo marito.

Dopo pochi mesi di litigi e una fuga infatti lo lasciò poiché desiderava proseguire nella sua azione dedicando totalmente se stessa alla ricerca occulta.

La sua prima destinazione fu Costantinopoli, sempre secondo Madame Pissarev, la quale ricordava che il principe Galitzin aveva fatto conoscere ad H.P.B. un occultista che ne aveva saggiato le capacità psichiche e le aveva indicato un indirizzo in Egitto, probabilmente quello di Paulus Metamon, che divenne il suo primo istruttore.

Da qui in avanti la sua vita è un susseguirsi di viaggi di ogni genere, compiuti in Turchia, Grecia, Egitto, Francia, Inghilterra, Nord America, Ceylon, Giappone, Birmania, India, perfino in quel Tibet considerato praticamente inaccessibile agli stranieri, all'epoca, e nel quale dichiarò di essere stata per varie volte, ecc. Dal 1849 infatti ella viaggiò in ogni angolo del mondo, anche per studiare con i Maestri e compiere esperienze che le sarebbero poi servite per il suo impegno nella diffusione degli ideali teosofici. Il colonnello Olcott di lei diceva, nei suoi Diari, che era fedele solo alla sua missione e ai Maestri, ai quali avrebbe sacrificato senza esitazione qualsiasi altra cosa.

Anche l'Italia fu oggetto del suo peregrinare e infatti Blavatsky vi soggiornò nel 1865, nel 1867, nel 1868, e tra aprile e agosto del 1885.

In occasione delle recenti celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia la figura di Blavatsky è tornata alla ribalta, nel nostro Paese, assieme a quelle di Garibaldi e Mazzini, insigni padri della patria che, cosa finora poco nota, si dedicavano all'esoterismo, credevano nella reincarnazione, si occupavano di spiritismo e di fenomeni psichici, ecc. ma certo non erano soli, perché gli stessi interessi avevano politici e studiosi dell'epoca risorgimentale.

Non sorprende che Blavatsky, con il suo carattere impetuoso e ardente, avesse simpatia per i nostri patrioti. Ma come arrivò a queste figure della vita politica italiana lo spiega bene un saggio del dr. Riccardo Scarpa che afferma: "È nota ai teosofi l'amicizia e la condivisione profonda che ha legato Helena Petrovna Blavatsky al Generale Giuseppe Garibaldi, culminata nella partecipazione della stessa alla battaglia di Mentana, il 3 di novembre del 1867, nella quale H.P.B. restò gravemente ferita, forse per salvare l'Eroe, e come lo stesso Eroe fosse simbolicamente presente al primo incontro fra Helena Petrovna Blavatsky ed il Colonnello Henry Steel Olcott, nella camicia rossa [garibaldina N.d.C.] indossata anche allora, come usava fare assai spesso, da H.P.B.

Quello che però va ricordato è come la figura dell'Eroe dei Due Mondi sia stata percepita, nel corso dell'ottocento e del novecento, in India, in ambiente induista e segnatamente brahminico<sup>1</sup>, rilevando l'azione dello stesso come azione della Grande Loggia Bianca, ispirazione anche per il "Risorgimento" dell'Indostan.

Sarà Surendranath Banerjea, di famiglia brahminica e partecipe del movimento sincretistico *Brâhma Samâj*, fondato da Râmmohan Ray, a presentare al mondo indiano le figure di Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi, in una conferenza tenuta ad Utterpara, nel 1876.

Nel 1897 un altro aderente al *Brâhma Samâj*, Lâlâ Lajpat Râi, pubblica a Lahore, in lingua urdu, una biografia di Garibaldi, parte di una trilogia che comprende quella del Shivajî della *Gîtâ* e di Giuseppe Mazzini, dove tutte e tre le figure vengono considerate degli *avatar*, incarnazioni di illuminati Maestri, discese in terra per illuminare il cammino dell'uomo e delle Nazioni.

In Lâlâ Lajpat Râi i due *avatar* manifestano sul piano fisico il binomio ideale, archetipico, pensiero-azione, secondo il rapporto che lega il Santo Râmdâs nell'atto di conferire la *dîksâ*, l'iniziazione, al guerriero Shivajî."

Ma torniamo a Blavatsky e alla battaglia di Mentana (3 novembre 1867): secondo la stessa H.P.B. ella venne ferita per difendere Garibaldi e gettata in una fossa comune in quanto creduta morta, ma da lì salvata e guarita dai Maestri, che vegliavano sulla sua vita, poiché la aspettavano grandi compiti in seno a quella Società Teosofica che avrebbe fondato solo otto anni dopo.

Scrive in proposito Pierluigi Baima Bollone nel suo libro *Esoterismo e personaggi dell'Unità d'Italia*: "...l'asserito ferimento della Blavatsky a Mentana potrebbe avere un valore simbolico, considerando che la sua posizione è fortemente critica nei confronti del cristianesimo, in particolare del cattolicesimo, e decisamente antipapale e che la battaglia è combattuta contro l'esercito pontificio...".

Alcuni studiosi parlano anche di un suo possibile incontro a Napoli con l'anarchico Bakunin, che nel suo primo viaggio in Italia (gennaio 1864) incontra Garibaldi a Caprera, e costituisce, nel suo secondo viaggio in Italia, tra le tante associazioni segrete che fonda, anche la "Fratellanza Internazionale", probabilmente prima del suo contatto con Blavatsky nella città partenopea, ma le contaminazioni culturali ed ideologiche in quel tempo appaiono evidenti.

Prendiamo ora in considerazione cosa rimane in Italia di questo connubio tra Risorgimento ed esoterismo. Secondo lo scrittore Gianni Santamaria i tratti che abbiamo ereditato da questo periodo sarebbero: "L'idea dell'evoluzionismo, nonostante esso oggi sia in crisi. L'esistenza di altri mondi abitati da creature intelligenti: Mazzini credeva negli extraterrestri. C'è poi una corrente sotterranea di Teosofia, un po' la nonna della New Age, che porta con sé sincretismo e gnosi. Si separa l'entità del Cristo cosmico dalla figura di Gesù storico, considerato solo un profeta. Infine, la rivalutazione del politeismo, visto come fattore di civiltà. Sono i semi che oggi sono fioriti. Prendiamo il caso della città di Torino, considerata ancora oggi città magica. Ciò è dovuto al fatto che i Savoia accolsero da tutta Europa maghi, occultisti e spiritisti in funzione anticlericale. Questi personaggi e gruppi si sono radicati nella capitale sabauda e sono diventati punto di riferimento".

Anche dai resoconti dei viaggi in Italia emerge dunque la figura di H.P.B. come una entusiasta ricercatrice, desiderosa di conoscere, indagatrice e studiosa delle scienze esoteriche, che aveva frequentato occultisti di ogni genere, dai quali aveva imparato a fare un uso consapevole e a potenziare le sue naturali doti superiori.

E' comunque difficile trovare un senso razionale ai suoi spostamenti, come spiega A. P. Sinnett nel suo *La vita straordinaria di H.P.B.*: "...raramente troveremo un qualsiasi motivo logico che spieghi le sue azioni e spesso anche lei si trovava nella posizione di non capire "perché" a un dato momento si preparava per andare di qua o di là. I veri motivi di quei gesti e di quegli spostamenti erano dovuti agli ordini che riceveva attraverso canali di percezione occulti...".

Quali che fossero i motivi del suo viaggiare dobbiamo però riconoscere che seppe metterli a frutto, operando per il recupero della tradizione culturale e religiosa indiana, che portò in occidente, facendola riscoprire e valorizzare, ma lasciando anche una grande eredità di insegnamenti spirituali che arricchiscono l'umanità intera.

Blavatsky aveva imparato però a viaggiare anche in ben altro modo: senza muoversi dalla sedia poteva descrivere mondi e luoghi, libri e avvenimenti che accadevano lungo le coordinate spazio-temporali più diverse, trascinandolo con sé i suoi attoniti interlocutori, o i suoi lettori, affascinati da un'esposizione tanto fedele quanto espressiva.

Eppure non era, secondo G.R.S. Mead una insegnante in senso stretto poiché "... non aveva alcuna idea di ciò che significasse impartire cognizioni in maniera ordinata e sistematica; in verità ella detestava perfino l'idea di essere considerata un maestro di etica e di spiritualità e gridava fortemente contro tale qualifica protestandosi la meno adatta di tutti per un simile ufficio. No, era qualcosa di più di questo; migliore di qualsiasi istruttore formale perché era, per così dire, un fuoco naturale al cui contatto si accendeva l'entusiasmo per una vita più grande, un incentivo meraviglioso che induceva ad affrontare il problema della conoscenza autentica di se stessi, una straordinaria ispiratrice di agognati ritorni ai nostri luoghi d'origine, un vero cantore dei canti della nostra casa natia...".

**Note:**

1. Cfr. G. Borsa e P. Beonio Brocchieri, a cura di, *Garibaldi, Mazzini e il Risorgimento nel risveglio dell'Asia e dell'Africa*, Milano 1984.

Patrizia Moschin Calvi si è iscritta alla **Società Teosofica Italiana** all'età di 20 anni ed è diventata subito un membro attivo del Gruppo di Vicenza, specialmente per quanto riguarda le azioni umanitarie. Fin dal 1995 lavora come volontaria a tempo pieno presso la Segreteria Generale della Società Teosofica Italiana. Attualmente è responsabile dello staff editoriale della *Rivista Italiana di Teosofia*, della quale è pure uno dei traduttori. È anche componente del Comitato Editoriale di Edizioni Teosofiche Italiane. Presidente del Gruppo Teosofico "Aurora" di Vicenza dal 2004, è membro del Consiglio Generale e del Comitato Esecutivo della Società Teosofica Italiana, ed è stata eletta, nel 2004, anche nel Comitato Esecutivo della Federazione Teosofica Europea.



**SOCIETÀ  
TEOSOFICA**